



Foto Lapresse

Vincenzo Visco

IL COMMENTO

Michele Prospero

TECNICI E ANTIPOLITICA

verno ibrido a salda guida politica (la sua) ma con un programma rigorosamente tecnico (della Bce).

Poiché qualsiasi programma è buono purché egli resti a Palazzo Chigi, il grande decisore accetta di essere eterodiretto. Così, se va male, l'onere di salassi amari ricade su altri e, se va bene, a lui soltanto tocca il riconoscimento di aver operato da autentico leader. Dal contratto con gli italiani, che firmava in tv immaginando di stabilire un sacrale legame diretto, e senza mediazioni parlamentari, con l'opinione pubblica, il Cavaliere passa ora alla evocazione di una lettera confidenziale recapitatagli dalla Banca centrale europea e sbandierata (in luogo del consenso) come fondamento del governo.

L'antipolitica e la tecnica non sono in antitesi, sono manifestazioni speculari di uno stesso fenomeno: il populismo. Il populismo implica la fuga dalla responsabilità delle decisioni controverse in nome del gradimento immediato accertato dal sondaggio. Proprio questo paradigma ha ostruito ogni cultura di governo e ha prodotto costi economici colossali per il Paese. Machiavelli diceva che il grande politico sa vedere discosto. La decisione politica cioè deve sfidare il senso comune e anticipare i tempi. Con una

diagnosi precoce delle tendenze reali, la scelta comporta dei vantaggi strategici. La politica è invece fonte di panico ed essa stessa causa di costi aggiuntivi quando non comprende i processi o li cela nella loro virulenza adottando un insipido stile retroattivo.

Berlusconi non ha colto la crisi, non l'ha capita, l'ha anzi negata e quindi, non varando contromisure tempestive, ha favorito la diffusione del virus rendendo più invasive le terapie necessarie. Quando le decisioni sono adottate in tempo, i loro costi sociali sono più ridotti. Diventano insopportabili fonti di disagio invece quando le misure sono rinviate ed effettuate solo in condizioni di conclamata emergenza. Il populismo decide solo quando il Paese perviene sull'orlo di un precipizio e i fini pubblici non pervengono più dalla politica ma dalla tecnica. È per questo costoso, inefficace, rovinoso. Traspare oggi la triste nemesis di un Cavaliere che da tardogiusnaturalista (teorizzava il diritto naturale all'evasione fiscale) si tramuta in un truce architetto della più grande stangata della storia repubblicana. In nome della tecnica e in disprezzo di ogni coesione sociale.

La Cgil è pronta alla mobilitazione Cauta Confindustria

**Camusso: «Iniziative per correggere l'iniquità della manovra»
Marcegaglia approva le modifiche alla contrattazione
Rete Imprese e cooperative contrarie ai tagli enti locali**

Le reazioni

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

A fine luglio il clamoroso documento congiunto con cui imprese, sindacati e banche chiedevano "un patto per la crescita e discontinuità", ed appena venerdì un nuovo appello ad "interventi strutturali" da parte di aziende e mondo del credito. Ebbene chi ieri si aspettava fuoco e fiamme dagli stessi soggetti, di fronte ad una manovra palesemente iniqua e dal corto respiro, è rimasto perplesso. Nessuna celebrazione di Berlusconi e Tremonti, ma una serie di giudizi molto cauti, eccezioni fatte per quello, fortemente negativo espresso dalla Cgil. «Presentiamo le nostre proposte e continueremo a farlo - dichiara Susanna Camusso - ma è evidente che per correggere l'iniquità di questa manovra ricorremo alla mobilitazione». E per il segretario della Cgil le norme sulla contrattazione introdotte nel testo rappresentano «un'ingerenza a favore della Fiat. Perché fare una legge se invece si vuole, come è stato affermato, meno legge e più contratto?».

TAGLI SBAGLIATI

Confindustria, invece, dopo aver chiesto all'esecutivo di lasciar fuori dalla manovra la normativa sul lavoro, adesso si dice soddisfatta: «È importante aumentare il tasso di flessibilità - dichiara il presidente Emma Marcegaglia - dando maggiore centralità ai contratti aziendali, è un passo che noi consideriamo in continuità con l'accordo interconfederale di giugno». La stessa Marcegaglia chiede poi modifiche alla manovra per riformare «le pensioni di anzianità. In questo modo si recuperano in modo strutturale risorse fino a 7 miliardi in due anni. Si può fare anche di più - ha aggiunto - con un piccolo aumento dell'Iva, anche un solo punto, che può valere fino a 6,5 miliardi».

Per Rete Imprese Italia, che

comprende grandi associazioni come Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, il pareggio di bilancio perseguito dalla manovra «è un obiettivo fondamentale per il nostro Paese ma, senza la crescita, rischia di non garantire un equilibrio stabile dei conti pubblici». Il presidente Ivan Malavasi sottolinea che «per la crescita sono necessari interventi mirati e accompagnati da un alleggerimento della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese. Invece, l'aumento delle tasse rischia di compromettere questo impegno». Preoccupazione viene poi espressa «per la fortissima riduzione delle risorse per gli Enti Locali che, senza una riduzione strutturale dei costi, potrebbe portare a nuove imposte». Articolato pure il giudizio dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, che racchiude Legacoop, Concooperative e Agci. «È importante la rapidità con cui il governo ha adottato la manovra - dichiara il portavoce dell'Alleanza, Luigi Marino -, così come è giusta la strada intrapresa dal mettere mano ai costi del sistema istituzionale. Bene le riduzioni della spesa pubblica, anche se sulla sforbiciata agli enti locali ci sono dei rischi che potrebbero comportare aumento delle imposte, riduzione dei servizi fondamentali per le famiglie e conseguente ricaduta occupazionale».

Quanto alle forze sindacali, neppure di fronte ad un testo della manovra così penalizzante per i lavoratori dipendenti, la Uil dimentica il sostanziale appoggio alle politiche dell'esecutivo degli ultimi anni. Anzi, la nota del sindacato contiene persino un'autocelebrazione: «Per la prima volta quando si tratta di fare sacrifici, la classe politica comincia da sé: la Uil ritiene di potersi ascrivere il merito di questa svolta». L'unica forte critica riguarda «l'inaccettabile meccanismo con cui i lavoratori dipendenti rischiano di non percepire la tredicesima. Se non vengono rispettati i parametri di spesa che paghino, dunque, i soli dirigenti responsabili».